

La labirintica natura della memoria umana

Labirinto, Burhan Sönmez
(nottetempo, 2019 – Trad. Nicola Verderame)



Labirinto è la storia di Boratin, un affascinante e talentuoso cantante blues che tenta il suicidio gettandosi dal Ponte sul Bosforo, sopravvive a questo gesto estremo e si risveglia in ospedale: se l'è cavata con qualche costola rotta, ma **ha perso la memoria, e non riesce a ricordare non solo il motivo per cui aveva deciso di farla finita, ma tutto il suo passato e la sua identità**. Dimesso dall'ospedale, Boratin è costretto a tornare alla vita di tutti i giorni, nonostante non sappia più nulla della Istanbul in cui vive, dei suoi affetti e di se stesso.

Questo romanzo di Burhan Sönmez, pluripremiato scrittore turco e uno dei più grandi narratori contemporanei, pone **al centro la questione della memoria umana, e in special modo il suo rapporto con il soggetto che la dovrebbe custodire e trasmettere**. Partendo da una situazione narrativa della perdita della memoria, fin dalle prime pagine si nota come la penna di Sönmez sia in grado di surclassare ogni *cliché* sul tema, **ponendo questioni fondamentali non solo al suo personaggio, ma al lettore stesso**.

Cosa significa, infatti, la memoria, per l'essere umano? Qual è la relazione tra identità e memoria? *Labirinto* mostra come non esista un'unica, esaustiva risposta a quelle domande. Da una parte, **la memoria è fondamentale per l'uomo**, in quanto funge da contenitore di esperienze cruciali su cui poi ogni individuo basa la propria autodeterminazione, il proprio riuscire a stare al mondo: non è un caso, infatti, che i primi passi che Boratin torna a muovere nel mondo dopo l'incidente siano identici a quelli di un neonato, che per la prima volta si aggira tra le cose e le persone, per individuarle, nominarle e stabilire un rapporto identitario. Dall'altra parte, però, Boratin ha l'occasione di cogliere un'emancipazione totale dal proprio passato altrimenti irrealizzabile, di

riedificare il presente in modo totalmente slegato e libero da ciò che è già stato; infatti, **la memoria potrebbe essere anche una prigioniera, un obbligo di coerenza verso se stessi**, dettato dall'intriso bisogno umano di ordine e controllo: «Ha importanza come bevesse il caffè nel passato? Oggi gli piace così, può piacergli così. Se nel passato lo beveva zuccherato e ora lo preferisce amaro, che tipo di conclusione trarne?». Nè Boratin né il lettore riusciranno mai a capire se perdere la memoria può essere una fortuna o una sfortuna, una benedizione o una tragedia.

Il concetto di memoria implica il passato: infatti, la memoria è ciò che di esso ci ricordiamo. **Il romanzo di Sönmez ha come personaggio un uomo che tenta il recupero del se stesso passato**, dopo averne perso la memoria. Se in una condizione normale l'uomo è al centro di una continuità tra passato, presente e futuro, in questo caso è avvenuta una lacerazione tra i primi due: **ciò che Boratin cerca di recuperare è un se stesso del passato che non ha nulla a che vedere con quello presente, in quanto è crollata la memoria che può fungere da collante cognitivo tra le due istanze**. Per questo, il protagonista è smarrito in uno straniamento da sé e dalla propria identità, e al contempo vuole sia riappropriarsene che dissociarsene. Se non c'è una memoria che tiene insieme passato e presente, **se il passato è stato cancellato ed è irrecuperabile, perché la mia nuova vita del presente deve essere vincolata da esso?** Eppure, durante il corso del romanzo, Boratin si accorge quanto sia importante disporre delle coordinate temporali, perché, in qualche modo, **è il nostro vissuto passato, che custodiamo nella memoria, che giustifica e assegna il nostro posto nel presente**: il filo di Arianna dentro il labirinto.

In *Labirinto*, la memoria non è solo affrontata dal punto di vista identitario e temporale, ma anche corporale ed emotivo. **Senza memoria, Boratin possiede solo il proprio corpo, un «foglio bianco» da cui ripartire**: non sente proprio il suo nome, guardandosi allo specchio vede altro, i suoi affetti non sono più tali. Quando parlano di ciò che è stato, di quello che ha vissuto, delle perdite che ha subito, non solo percepisce le parole come se riguardassero un estraneo, ma non ne custodisce nemmeno il significato: sono dati che si accumulano ad altri, nel tentativo di ricomporre un mosaico andato in frantumi. Un tentativo in cui sembra che Boriatin non riesca mai a cogliere a pieno lo scopo, l'obiettivo ultimo.

***Labirinto* è un romanzo che indaga con una lucidità tale da inquietare**. Sönmez prende spunto da una situazione topica per affrontare in modo molto sottile e critico il valore del concetto di memoria per l'uomo e le implicazioni della prima nell'esistenza del secondo, tratteggiando una storia segnante tra le luci e le ombre della nostra identità – singola e collettiva.

Michele Maestroni